

PARTE TERZA

RIVOLUZIONE NELLE RELAZIONI

Relazioni di Maria Geneth, Patrizia Rossari, Daniela Pietta, Laura Bortolotti, Gina Sussa, Loredana Pimazzoni

Maria Geneth

Considerazione preliminare, ogni nostro discorso non vale necessariamente per tutte, siamo diverse per generazione, ma anche siamo soggette diverse, con desideri e bisogni diversi, personalità e storie diverse, modelli familiari diversi.

Non possiamo prescindere da uno sguardo storico sui cambiamenti delle relazioni donne-uomini, legati a vicende sociali economiche culturali (diritto di famiglia, lavoro femminile, contraccezione e aborto), ma ancora più importante per noi è mettere in luce quali mutamenti siano più direttamente figli del femminismo.

Da femminista "storica" ricordo che il progetto anni '70 prevedeva fra l'altro (ma era questo ciò che più mi affascinava) una palingenesi nel relazionarsi tra donne e uomini, un cambiamento che, proposto da noi, avrebbe conquistato presto i nostri interlocutori, conquistati dall'evidente vantaggio per entrambi. Si dice: "mi piacerebbe che quello che faceva problema a me negli anni Settanta non lo facesse per le giovani donne di oggi..."

I temi rilevanti sono: 1) la dicotomia tra modello fusionale e modello dialettico (due persone intere che si attraggono e si respingono, si incontrano e si scontrano); 2) il linguaggio: le parole che definiscono i ruoli nelle relazioni ci ingabbiano, mentre abbiamo grande ricchezza di parole che nominano i sentimenti. Tutto da inventare è il linguaggio della sessualità, perché oggi possiamo solo transitare dal termine scientifico a quello grossolano, senza possibilità intermedie.

Proponiamo un rimescolamento dei ruoli tradizionali, senza perdere in saldezza identitaria: uomini in grado di *accudire*, di mostrare le loro parti piccole, ma capaci di leggere le emozioni (le nostre certo, ma in primo luogo le loro) e di esprimerle; donne più fiduciose in sé, che riescano ad avere il centro in sé, che possano stare in piedi senza puntelli, e senza perdere l'attitudine al dialogo con l'altro. Quindi, potersi mettere in gioco con diverse modalità.

I ragazzi dicono "fate le femministe, poi anche voi vi presentate scollate..." Davvero all'interno delle relazioni sono cambiate tantissime cose, anche se questa evoluzione non è detta, ma piuttosto praticata. E' vero, il cambiamento non è detto, anche se ognuna nella sua relazione trova i suoi modi. Ma non è "detto", se lo fosse il patriarcato tremerebbe davvero. Noi donne pratichiamo, pratichiamo molto.

Patrizia dice: "se una cosa non è detta, non può cambiare il mondo".

Silvia: "da questa porta stiamo passando; c'è la forza, ma anche tanta paura. C'è un grande sforzo per 'tenere' te stessa, la coppia, la famiglia. 'Tenere' per non vedere che tutto si spacca, che anche tu ti spacchi e non sei ancora preparata a vederlo. Voi più grandi avete urlato e avete avuto le leggi su divorzio, aborto, etc. Noi adesso non urliamo, non andiamo in piazza perché non c'è coesione sociale; ma forse la rivoluzione si può fare a letto".

La rivoluzione sessuale ha fatto sì che il sesso arrivi all'inizio di un legame, mentre in passato la successione logica era "incontro-innamoramento-sesso". Io penso oggi e da sempre che il sesso possa aprire le porte ad altro, all'amore per esempio: invece molte esperienze attuali si fermano lì! Il sesso non apre le porte a niente! Corriamo il rischio grande della banalizzazione del sesso, sotto l'influsso potente di modelli televisivi performativi. Il sesso che noi vogliamo è una porta per conoscersi e tiene sempre conto di chi c'è con te; è sempre, anche nelle situazioni sporadiche e precarie, relazione oggettuale. Si dice: "ma siamo certe che la bellezza apra la porta all'amore?"

Si ampliano le forme in cui si può declinare il legame, non più e solo morosa, moglie, amante, ma variegate forme di amicizia con tratti amorosi e/o erotici. Connotate da apertura, fiducia, confidenza, indulgenza reciproche. Certo, se ne vale la pena. Bando alle strategie, alla diffidenza, ai retro pensieri.

Patrizia Rossari

Monogamia? Si deve riconoscere che molteplici sono i desideri, le esigenze. Triste, ma anche difficile e perturbante, reprimere l'emozione, non rispondere al sobbalzo del cuore, non concedersi al richiamo del desiderio. "Per ora, si dice, non so se posso definirmi monogama o meno: lo saprò tra parecchi anni." Ecco, questo è un punto importante. Lo saprò a posteriori, a tempo debito; prima sarebbe solo una scelta programmatica attraverso la quale potrei sacrificare il senso di me.

Credo che ci siano molti modi per non essere una coppia simbiotica, ci sono varie modalità per far attraversare altre relazioni e persone all'interno della propria relazione. Mi piacerebbe che si inventassero le modalità più fantasiose adatte ad ognuna e ognuno di noi.

Si dice: "Sono monogama perché non faccio a nessuno ciò che non voglio venga fatto a me, e inoltre sono molto pigra. Quando gli uomini mi tradivano stavo male, ma non mi sentivo oltraggiata,....sarà il sesso il limite della nostra tolleranza?....non coppia aperta ma spazio aperto... cosa vuol dire uscire dagli schemi, dai ruoli fissi di moglie fidanzata amante?" Chi non è in nessuno dei ruoli codificati si interroga: "Chi sono? la prostituta, la geisha? Cosa sono io per lui?" La sottodomanda è: "Mi sta usando?"

Io credo che, al di là del sentimento, cerchiamo nell'altro qualcuno che sia testimone, che abbia uno sguardo speciale verso di noi. Il testimone testimonia il nostro percorso. Solo l'amore ci testimonia in tutti i passaggi, anche nel nostro corpo che nel tempo cambia. Noi ci vediamo nomadi in diversi contesti; si dice: "quello che mi manca è che mi sento una qualsiasi, una delle rose del roseto". Viviana aggiunge: è ancora attuale la dicotomia tra donna seria e puttana; la moglie e l'amante; la ragazza seria che puoi presentare ai genitori, che sposerai e la ragazza da scopata. Chissà se si potrebbe fare lo stesso ragionamento al maschile... Nel discorso sulle relazioni a questo punto si nomina il **tradimento**, e da qui si affronta il tema del possesso dell'altro: pulsione ineliminabile e per ciò stesso legittima, oppure ingiustificabile sentimento da tenere sotto controllo? Tradimento, è una parola che già connota in negativo. "Parliamo sempre come fossimo la tradita e non, magari, la terza. Abbiamo descritto un meccanismo troppo semplice, schematico. Nelle vicende di cosiddetto "tradimento" succedono in realtà cose difficili da catalogare. Non è il caso di porsi in maniera precostituita di fronte a situazioni complesse. Se hai imparato a giocarti e come donna tutto sesso e come brava ragazza, pensate che gli uomini si accorgano che stai giocando una parte? Individuiamo l'antinomia da evitare: negare aspetti di sé idealizzando "come dovrei essere" versus legittimare tutto quello che sento, a prescindere "sento così, quindi è giusto".

Il punto è non tradire niente di me. Come non negare nessuna parte di me? Se provo un sentimento come l'invidia o la gelosia perché negarlo? In nome di cosa? Dell'ortodossia femminista? Essere una brava femminista diventerebbe come essere una brava moglie! Noblesse oblige! I sentimenti sono tanti e si intrecciano, il punto non è negarli, ma dar loro parole e gesti nuovi. Per me, il modo nuovo è affrontarli in modo non ideologico, affondando nella propria coscienza, avendo alto il valore di sé e non demonizzando le altre persone in gioco.

Daniela Pietta

Si dice: "Quello che non mi piace di molti legami amorosi è il senso di possesso, il fatto che si pretenda di essere padroni del tempo dell'altro, controllare ossessivamente dove è, con chi e cosa fa." Ma si risponde: " Non possediamo nessuno, il possesso non esiste. Ma c'è qualcosa di radicato in noi dalla notte dei tempi. Quando la relazione è superficiale c'è posto anche per altro, quando c'è un rapporto profondo non ci sta altro. Dentro di me, a livello profondo, c'è posto solo per una persona, perché non è cosa di poco conto, non ce ne stanno due.

Si parla della fusionalità nella sessualità: due corpi che si fondono, due che diventano uno, come viviamo possesso e fusionalità? Per me la svolta, per avere un'autonomia e un certo grado di libertà nella vita sessuale, è stata quella di tenere ben distinti i miei desideri da quelli dell'altro.

Si dice: "Parlando di me posso dire che non voglio che l'uomo proietti il suo desiderio sul mio e creda che il suo desiderio sia necessario al mio piacere. Per esempio mi scoccia la credenza che l'erezione "compulsiva" sia la *conditio sine qua non* perché avvenga il mio piacere. Vorrei precisare, a scanso di equivoci, che non voglio negare l'erezione come espressione di piacere dell'uomo, ma nemmeno voglio farne il mio centro. Può invece farmi piacere che l'uomo abbia un'erezione perché sta esprimendo il proprio piacere con me, ma non voglio che si creda il dispensatore del mio godimento. Si dice: "Per questo diffido di chi pensa di avere in tasca il manuale del perfetto maschio virile, automatico per far godere una donna: non è attenzione verso l'altra, ma narcisismo. Paradossalmente preferisco chi dice: "Penso al mio piacere, chi se ne frega dell'altra persona", almeno è più sincero. Ecco l'ideale per me è: ognuno metta in gioco il suo desiderio e si trovino le soluzioni più fantasiose volta per volta. Questo va cercato nella relazione.

E' importante esplorare quale sia la centratura su di sé, la giusta distanza, il gioco dinamico tra desiderio di legame e desiderio di autonomia. Il femminismo ha messo l'accento sulla soggettività femminile, quindi ha messo in crisi gli equilibri e come gioco in una relazione questo desiderio di soggettività? Come hanno risposto gli uomini? Machi o mici? Mi dissocio! Poniti con la tua soggettività, usciamo dai modelli dati, non guardarmi con sospetto perché sono una femminista. Posso essere dolce carina e gentile, posso anche mettere il reggicalze... Non c'è elaborazione politica maschile, semmai tentativi frutto della personale buona volontà.

Ma, se togliamo la dipendenza, come cambia l'amore?

Quello che a me interessa non è affermare "devo essere autonoma!" oppure chiedermi "non sarò troppo autonoma?", la mia domanda quotidiana è: come gioco l'autonomia col bisogno d'amore? Come rigiochiamo l'autonomia quando la posta in gioco è alta? Ovvero: se in una relazione sono a riva, agli esordi, sarà più facile chiudere se qualcosa non mi va, ma se ho fatto un lungo percorso, in termini di intensità e /o tempo, e ormai sono in alto mare, è più difficile dire: "Ciao, mollo tutto!", perché sei sola in mezzo al mare (certo ci sono le tue amiche col salvagente...).

Si dice: "Sento che gli uomini sono terrorizzati, non so se per minore competenza nei sentimenti o perché sentono che stanno perdendo tutti i ruoli. Non c'è più un ruolo peculiare, irriducibilmente maschile, le donne sanno fare tutto anche senza di loro. Questo è un acceleratore di aggressività, diventano roccaforti, con magari dentro degli omini. La dinamica è bloccata, resta solo l'attrazione sessuale; il matrimonio non sfugge a questa dinamica..."

Laura Bortolotti

E' la rivoluzione tradita (come il Risorgimento o la Resistenza): sembra che, con gli strumenti che noi abbiamo conquistato, molte ragazze ripercorrono la strada della subordinazione femminile, felici della falsa indipendenza che permette di essere, come scrive Lidia Ravera "il magnaccia di se stesse". Mentre noi ci sottraiamo al modello dell'inferiorità e subordinazione, ci facciamo domande su cosa pensino, come si sentano le donne dell'Est Europa, dell'Africa, etc. che arrivano da noi ed entrano in relazione con uomini italiani: a volte prendono il nostro posto, a volte sembrano accettare la subordinazione, la dipendenza. Così le fragili identità maschili sono confortate, la minaccia alla preminenza maschile sembra ancora una volta scongiurata. In realtà, non si tratta di essere autonome o al contrario dipendenti, ma saper reggere la complessità dell'esistenza propria e altrui senza dare né la garanzia della donna vincente che fa tutto da sola, né la tranquillità della donna remissiva. Si tratta di mostrare ogni nostro lato, l'indipendenza interiore come le fragilità. Siamo un miscuglio di cose e dobbiamo stare in contatto con tutte le nostre parti. L'uomo che ha di fronte una donna autonoma potrebbe pensare: "Bene, sei autonoma, indipendente, allora cosa puoi volere da me? Nulla!" e credere di risolvere ogni questione dicendo: "Tanto, non ha bisogno di nulla, si arrangia da sola.". Se ha di fronte una donna dipendente tira fuori il lato protettivo, salvo poi lamentarsi per l'asfissia conseguente. Ma pochi reggono la complessità che si gioca tra autonomia, fragilità, bisogni, desideri, lucidità, amore, ragione, dignità... .

Gina Sussa e Loredana Pimazzoni: Dialogo fra due monogame impenitenti.

Loredana: Siamo due monogame di lungo corso....

Gina: Per quanto mi riguarda si potrebbe dire che sono una monogama di carriera. Io e te ci siamo sposate quando l'unico modello sociale per la coppia era il matrimonio religioso indissolubile. La donna per bene doveva sposarsi vergine e doveva sapere che per legge sarebbe stata subordinata al capofamiglia che era l'uomo.

Loredana: Oggi sembra medioevo!! Siamo partite da questo stato di cose ma ci siamo comportate subito da trasgressive.

Gina: Per quanto riguarda me, niente verginità, niente matrimonio religioso, e questo all'epoca è stato un fatto dirompente che ha provocato un grande dramma familiare e grande riprovazione sociale. Poi niente ubbidienza codificata al marito, anche, lo voglio dire, con il suo incoraggiante sostegno.

Loredana: Per quanto riguarda me, matrimonio religioso per consuetudine quando avevo 22 anni e celebrato dall'insegnante di religione che avevo avuto alle superiori. Con il fidanzato però avevo stipulato patti molto chiari: volevo conservare il lavoro anche in caso di prole e volevo una scappatoia al fatto che non c'era ancora il divorzio e per questo avevo preteso di mettere per iscritto una dichiarazione che avrebbe potuto rendere nullo il matrimonio religioso, all'insaputa del prete ovviamente!!! Poi mi sono impegnata nel volontariato all'AIED e attivata molto nella battaglia per il divorzio. Non è che non credessi nel rapporto di coppia, ma non si sa mai.....

Gina: Spesso la coppia monogama viene vista come una coppia fusionale soprattutto se ci si mette insieme da molto giovani, come nel mio caso che mi sono sposata a 23 anni dopo 6 di fidanzamento. In effetti una certa fusionalità può esserci stata all'inizio, ma poi, trovarsi con altre donne e lavorare su un progetto, prima all'AIED e poi al Filo d'Arianna ha contribuito moltissimo alla costruzione della autostima e alla definizione di identità separate nell'ambito della coppia.

Loredana: Tutte le monogame del "Filo di Arianna", che non siamo poi solo noi due, non hanno una vita simbiotica con il proprio partner, altrimenti non farebbero parte di un gruppo che è l'espressione stessa dell'autonomia e della differenza.

Gina: La coppia anche se monogamica non è rimasta sempre uguale nel tempo: man mano che noi cambiavamo si modificavano i rapporti con il nostro compagno e la cosa non è avvenuta senza difficoltà e anche pericoli per la stabilità della coppia stessa.

Loredana: C'è stato uno sforzo continuo di mantenimento e riconquista e un fare appello alla capacità di recupero soprattutto del partner che si è trovato e si trova ancora oggi di fronte ad un impegno non da poco.

Gina: Anche per me non è stata un'impresa sempre facile o di poca fatica. L'indipendenza all'interno della coppia è stata a volte da me rivendicata con forza e resa difficile dal dolore del compagno che ho visto vivere questa affermazione come una immeritata ingiustizia nei suoi confronti.

Loredana: La relazione a due, se ci sono le premesse, può diventare più preziosa con il passare del tempo. Quando ci guardiamo con il compagno con il quale abbiamo una lunga consuetudine non ci vediamo solo come siamo oggi, con il nostro viso cambiato, con il nostro corpo invecchiato. Vediamo, come se fossero presenti in contemporanea, fermati nello stesso istante e fusi in

un'immagine sola, i tanti aspetti di noi due quali siamo stati nel corso degli anni.

Gina: Quello che siamo oggi non cancella completamente dalla nostra memoria quello che siamo stati ieri, ma lo comprende in un'illusione temporale che ci rende reciprocamente più accettabili, anche nella vecchiaia, al punto che riesce a farci addirittura essere ancora l'un l'altro incredibilmente desiderabili a qualsiasi età.

Gina e Loredana : E non è cosa da poco!